

Tu quoque, Bruti (Marco Travaglio).

by Il Fatto Quotidiano
18/6/2014 (il Chiosco)

Submitted at 6/17/2014 11:48:07 PM

Oggi il plenum del Csm dovrebbe dire la sua sulla guerra alla Procura di Milano che da mesi oppone il procuratore Edmondo Bruti Liberati all'aggiunto Alfredo Robledo, capo del Dipartimento (o pool) specializzato nei reati contro la Pubblica amministrazione. Abbiamo già scritto che non è un conflitto fra primedonne gelose o carrieriste, e neppure fra magistrati collusi o insabbiatori. Il che però lo rende molto più grave e pericoloso: in gioco non c'è soltanto il prestigio della Procura più cruciale d'Italia, ma anche la sua indipendenza e, a ricasco, quella dell'intera magistratura italiana. Sappiamo com'è nato il caso: dagli esposti presentati da Robledo prima al Procuratore generale di Milano e poi (visto che nulla accadeva) al Csm contro Bruti, accusato di assegnare i fascicoli più delicati e politicamente "sensibili" a un ristretto gruppo di pm fedelissimi, aggirando i criteri organizzativi della Procura e le competenze dei vari pool.

Il Csm ha affidato l'istruttoria alla I^a commissione (che si occupa dell'eventuale incompatibilità ambientale delle toghe) e alla VII^a (che giudica le disfunzioni organizzative degli uffici). La I^a s'è dichiarata incompetente, non ravvisando gli estremi per rimuovere Bruti; ha escluso che la lite fra i due abbia "turbato o pregiudicato l'esercizio dell'azione giudiziaria", risultata comunque "efficace e tempestiva"; e ha archiviato il caso rimpallandolo ai titolari dell'azione disciplinare (Pg della Cassazione e Guardasigilli). La VII^a ha criticato Bruti per non aver motivato l'assegnazione del caso Ruby al pool antimafia della Boccassini anziché a quello di Robledo e per non aver fissato regole precise per l'assegnazione dei fascicoli; poi ha rabuffato pure Robledo per avere svelato presunti segreti d'indagine nelle carte trasmesse al Csm; e ha girato il tutto ai titolari dell'azione disciplinare. La lettura delle due relazioni, pilatesche quant'altre mai, fa pensare che anche al Plenum i



giochi di corrente (fra i membri togati) e di partito (fra i laici) prevarranno sulle ragioni di merito e tutto finirà a tarallucci e vino: Bruti non verrà trasferito e anzi otterrà la riconferma per altri 4 anni, e anche Robledo resterà al suo posto. Ieri, in extremis, il berlusconiano Zanon e il togato indipendente di sinistra Nappi hanno riproposto di cacciare Robledo per aver denunciato il caso: un'iniziativa che – se non fosse una cosa seria – farebbe scompisciare dal ridere. Diamo dunque per scontato il finale: i due litiganti resteranno al loro posto, in attesa delle lunghe procedure disciplinari. Trattandosi di due magistrati di prim'ordine, potrebbe anche essere un esito felice. Ma solo a una condizione: che il Csm non finga di non vedere i due veri motivi del contendere: le sempre più asfissianti pressioni della politica, dal capo dello Stato (che presiede il Csm) in giù, sulle Procure più esposte, Milano e Palermo in primis; e l'Ordinamento giudiziario del 2007, firmato dal ministro leghista Castelli, ritoccato da Mastella e voluto fortissimamente dalla Casta di destra, centro e sinistra, che ha raso al suolo il "potere diffuso" dei singoli pm e riportato le Procure alla gerarchizzazione verticistica degli anni 50. Se prima, per controllare la magistratura, bisognava garantirsi l'obbedienza di migliaia di sostituti procuratori (mission impossibile), da 7 anni a questa parte basta addomesticare un pugno di capi e il

gioco è fatto. I capi, come nel caso di Bruti, possono essere magistrati di specchiata moralità e sopraffina professionalità, ma per loro cultura non essere affatto insensibili ai continui e pressanti richiami istituzionali alla prudenza ogni qual volta si toccano interessi forti: politici, imprenditoriali e finanziari. Non a caso, in questi anni, a Milano si è litigato sui processi a Berlusconi e a Formigoni, sul caso Sea che coinvolgeva la giunta Pisapia, sulle ruberie trasversali di Expo, persino sull'arresto o meno di Sallusti (Bruti lo salvò dal carcere sfoderando una nuova giurisprudenza ad hoc, anzi ad personam, e subito dopo Napolitano grazie). Ma, per dire, sull'arresto di un marocchino per spaccio. Questo pretende il presidente della Repubblica (e del Csm) quando – in barba alla Costituzione – invita i magistrati a "prospettarsi le conseguenze dei propri provvedimenti in un contesto lacerato da difficoltà economiche e sociali", cioè a rassegnarsi alla legge non uguale per tutti. Questo chiede il fedele vicepresidente del Csm Vietti quando, nel suo italiano malfermo, invita le toghe a "farsi carico dell'impatto sistemico e dell'accogliabilità sociale" dei loro provvedimenti. Sono moniti che alla lunga incidono sulla coscienza di quei capi tornati a essere i padroni assoluti delle procure: dovendo comunque fare i conti con il Csm che li nomina e poi se fanno i bravi li rinnova,

devono scegliere se infischiarci delle pressioni politiche e rovinarsi la vita e la carriera (come Antonio Esposito, reo di aver firmato la condanna di B.; o come Francesco Messineo, colpevole di non aver fermato Ingroia, Di Matteo & C. nelle indagini sulla trattativa Stato-mafia); oppure "farsi carico" di quella che Luigi Ferrarella sul Corriere ha definito "la pressione atmosferica", che mina ogni giorno non l'indipendenza esterna, ma quella interna di ogni magistrato, alto o basso che sia. Se lo scontro che dilania la Procura di Milano servirà a sciogliere questo nodo gordiano, si rivelerà persino utile. Oportet ut scandalosa eveniant. Ma, perché oportet davvero, il Csm dovrà mettere Bruti, Robledo e gli altri aggiunti attorno a un tavolo e imporre nuove e precise regole per l'assegnazione dei fascicoli, basate sulle competenze dei vari Dipartimenti e non sulle convenienze politiche o economiche del momento (immaginiamo se, al posto di Bruti, ci fosse stato un insabbiatore o un colluso, quale abuso di quello strapotere senza regole né limiti avrebbe potuto esercitare per insabbiare le indagini su B., Formigoni, Sea ed Expo). Dopodiché, per evitare che i procuratori capi restino dittatori onnipotenti con diritto di vita e di morte sulle indagini, il Csm dovrà sollecitare il governo e i partiti che cianciano contro la corruzione a cambiare subito l'Ordinamento giudiziario restituendo a ogni pm il potere diffuso d'indagine, unica possibile garanzia d'indipendenza esterna e interna di tutta la magistratura, e riportando i procuratori capi al ruolo naturale di primi inter pares. Se invece il Csm si limiterà ad archiviare pilatescamente il "caso Milano" come un incidente di percorso o una bega di comari, nei prossimi mesi, con l'intensificarsi delle indagini sul malaffare che tracima ormai in tutt'Italia, di bombe del genere ne esploderanno dappertutto.

Da Il Fatto Quotidiano del 18/06/2014.

ANOMALIA ITALIANA: MATTEO RENZI, UN POLITICO POSTDEMOCRATICO (Alberto Asor Rosa)

(il Chiosco)

Submitted at 6/18/2014 1:25:59 AM

) 18 giugno 2014

Renzi, Grillo, Berlusconi: la politica dei tre padroni. Ma c'è ancora spazio per una sinistra in Italia?

Il dato più rilevante di questa breve ma intensissima fase storica resta, senza ombra di dubbio, l'affermazione elettorale (soprattutto in termini percentuali) di Matteo Renzi. Il giovane leader è arrivato a questa affermazione, come non mi stanco di ripetere, senza nessuna delle tradizionali investiture "democratiche" in uso nel sistema politico italiano dal 1945 in poi. Renzi ha iniziato la sua conquista del potere arrivando con le primarie dell'8 dicembre 2013, d'un balzo solo, alla segreteria del Pd. Da lì spicca la sua rapida ascesa al governo, con mezzi (e forzature) parlamentari, anche in questo caso fondamentalmente fuori della consuetudine e ampiamente discutibili. Tutto ciò, però, ha ricevuto subito dopo il consenso, che suona approvativo, di un numero (percentualmente) impensabile di elettori fino a qualsiasi consultazione precedente. Questo cursus e queste coincidenze andrebbero interpretati meglio di quanto finora non sia stato fatto.

Un'ipotesi possibile (del resto tutt'altro che sorprendente): Renzi "carica" di aspettative il vecchio elettorato "democratico", fino a prospettargli la concreta possibilità di una vittoria, considerata generalmente fino a quel momento del tutto irraggiungibile (questa porzione più tradizionale dell'elettorato Pd pensa: «almeno una volta voglio vincere»); e vi aggiunge un quoziente piuttosto elevato di elettori provenienti da altre aree (centro-destra, grillini, centro democratico...). Mettendo insieme i due fattori, si spiega perché le avanzate più consistenti si siano verificate nelle ex regioni rosse (Toscana, Emilia, Umbria). Insomma, il vecchio elettorato, invece di sciogliersi nell'astensionismo, si consolida presumibilmente intorno al 23-24%; di suo Renzi vale il resto, ossia il 17-18%, più o meno quanto valgono nei rispettivi partiti quelli che ne sono fin dalle loro origini i "padroni" (Berlusconi e Grillo), così come Renzi innegabilmente lo è diventato del suo dopo questo successo elettorale.

Dunque il conflitto politico in Italia diventa sempre di più, non solo come ho scritto altre volte, una gara talvolta molto accanita, ma non fra "avversari" bensì fra "concorrenti", data la crescente omogeneità dei loro comportamenti e delle loro parole, ma

più esattamente fra "concorrenti" che sono i veri e propri "padroni" dei partiti che si sono trovati, con modalità diverse, a guidare. E cioè: non solo Renzi è diventato extra legem segretario del proprio partito, e poi, subito dopo, con modalità alquanto discutibili, Presidente del Consiglio: ma, vincendo con un risultato indubitabile le elezioni, ha posto le premesse (di cui già si scorgono gli svolgimenti) perché le gare interne a quella formazione politica e in quell'area di governo in cui ha scelto di correre fossero rapidamente e per sempre liquidate. Cercare di capire perché abbia scelto di correre in questa formazione e non in una delle altre in cui, verosimilmente, considerando il suo profilo politico-culturale, avrebbe potuto tranquillamente farlo, sarebbe un altro interessante discorso, che però si potrebbe affrontare solo con una migliore conoscenza dei fattori in causa. Com'è riuscito a farlo? La risposta a questa domanda sarebbe essenziale per impiantare il "che fare", di cui, con un minimo di chiarezza, avremmo bisogno. Io avanzo due ipotesi, strettamente collegate fra loro. La prima è che Renzi non smette di promettere urbi et orbi di avere in mano (oppure di essere in grado di avere, prima o poi, ma la differenza fra il "certo" e il "probabile" non è mai avvertibile nel suo eloquio sommario) gli strumenti per far fronte alla crisi economico-sociale del paese: da questo punto di vista non risparmia le rassicurazioni e, come anticipo, allunga un po' di soldi alla

povera gente. La seconda, meno visibile ma più profonda, è che Renzi, non meno di Grillo e di Berlusconi, ma in questo momento più credibilmente degli altri due, punta sull'innegabile crisi di tenuta democratica del paese, - lo scarso funzionamento degli organismi rappresentativi, il degrado dei vecchi partiti e del vecchio ceto politico, la corruzione dilagante, ecc., - per dire: con i miei metodi, che vanno e promettono di andare sempre di più nella direzione di un radicale superamento dell'antiquato, ormai inservibile macchinario democratico, si andrà avanti molto meglio.

Così lui trasforma la sfiducia e talvolta la rabbia nei confronti della "democrazia", che è un dato reale, diffuso ovunque in questo paese, in un formidabile strumento di consenso. Lui è già di per sé un politico post-democratico: basta che lo dica o anche si limiti a farlo capire, per suscitare un moto di simpatia anche da parte di quelli che sono stati educati ad un rispetto

sacrale nei confronti della

il manifesto

democrazia.

Il gioco per ora funziona benissimo, anche perché tutta la macchina dei media è schierata come un sol uomo dietro questa prospettiva (e anche questo sarebbe da interpretare meglio e da capire). Del resto, non è la prima volta, in Italia e altrove, che un'investitura di tipo autoritario s'impone registrando un consenso plebiscitario di massa. Quando lui ipotizza e propugna, al posto di un onesto, magari mediocre, partito di centro-sinistra, che rappresenta una parte per armonizzarla con il tutto (ovvero, per armonizzarla con il tutto, restando però a

rappresentare quella parte), il cosiddetto Partito della Nazione, a nessuno viene in mente che un obiettivo e una definizione di tale natura avrebbero potuto confarsi anche al Partito Nazionale Fascista o al Partito (appunto) Nazionalsocialista. Certo, non è la stessa cosa, ma ogni qualvolta si evoca la Nazione (con la maiuscola, per giunta), sarebbe d'obbligo che i precedenti vengano alla mente.

Ma veniamo alla pratica spicciola, quella che fa vedere meglio le cose come sono: l'obiettivo principale, comunque chiarissimo, consiste nell'assoggettare al nuovo meccanismo di potere quanto, politicamente e strutturalmente, gli può risultare incongruo o resistente. Per cui facile previsione: il pubblico, anzi il Pubblico, nella sua accezione più vasta, e cioè burocrazia, magistratura, scuola, università, sanità, beni culturali, sovrintendenze, ecc. ecc., e cioè quanto è stato costruito nel corso di decenni per avere una sua propria autonomia nel concerto generale degli organi dello Stato, verrà sottoposto ad un attacco senza esclusione di colpi. Non a caso, anche in questo caso, organi di stampa e media sono impegnati in una vibrante campagna di moralizzazione per cogliere e sanzionare le colpe dei "sistemati": guadagnano troppo, lavorano poco, sono lenti, rallentano, si oppongono al "fare", ecc. Il fatto che in molti casi, ovviamente, questo sia anche vero non toglie rilevanza al fatto che l'obiettivo della campagna non sia far funzionare meglio il sistema, ma assoggettarlo del tutto al comando del Sovrano.

Ho seguito con grande attenzione, - ma forse un po' troppo da lontano, le vicende della lista Tsipras, la cui affermazione, pur con molti limiti, dimostra che un punto di partenza ancora esiste. Ho polemizzato con

Barbara Spinelli prima del voto, perché essa, in un'intervista al manifesto (14 maggio) additava nei grillini il punto di riferimento fondamentale post votum della nuova esperienza («ci sono molte posizioni di Grillo completamente condivisibili e fra l'altro simili se non identiche alle nostre»). La posizione, profondamente erronea, è stata portata avanti fino a un momento prima che il Movimento 5 Stelle siglasse l'accordo con gli xenofobi e parafascisti di Nigel Farage. La scelta della Spinelli di andare a Bruxelles in barba alle dichiarazioni precedenti, chiude un po' malinconicamente la questione, e ne riapre una grande come una casa. Ora, infatti, sappiamo con assoluta chiarezza che Grillo e il grillismo sono avversari nostri non meno, e forse più, di Matteo Renzi (il che non esclude, che fra i grillini ce ne siano molti per bene e con cui si può combinare qualcosa insieme).

E allora? In Italia, altra grande anomalia nazionale, - non esiste, e dopo la definitiva (ripeto: definitiva) uscita di scena in questo senso del Pd non esiste più, una decente formazione di centro-sinistra, - magari la più moderata che si possa immaginare, la meno virulenta, ben radicata formazione di estrema sinistra. Non esiste neanche, - si potrebbe dire così, - una seria, decente, responsabile formazione di sinistra. Per questo berlusconismo, grillismo e ora renzismo hanno dilagato e dilagano.

Hic Rhodus, hic salta. Ossia: se non si prova ad affrontare questo problema, meglio dedicarsi alle parole crociate. Quando la definisco, provvisoriamente, una seria, decente, ben radicata

formazione di sinistra, non intendo la spontanea convergenza di una serie di formazioni spongenze, come in fondo è stata, - e per la parte migliore che ha rappresentato e rappresenta, - la lista Tsipras. Sono l'unico appena professore, certo, di sicuro non professorone, che ha avuto contatti diretti con la realtà vivente dei Comitati (gli altri, sovente, ne hanno parlato per sentito dire). Sono stato coordinatore per molti anni della "Rete dei Comitati per la difesa del territorio". Insieme con altre preziose esperienze, ne ho ricavato questo convincimento: nessuna realtà politica nuova potrà fare a meno della linfa vitale che i Comitati sprigionano; ma nessun insieme di Comitati, - una Rete, ad esempio, - potrà mai da sé, e spontaneamente, mettere in piedi una realtà politica generale. Questo soggetto politico

MOSE, PRONTA UN'ALTRA TORTA (Antonio Massari e Davide Vecchi).

by *Il Fatto Quotidiano*
18/6/2014 (il Chiosco)

Submitted at 6/18/2014 12:39:46 AM

LA CORTE DEL "GRANDE BURATTINAIO" SI STAVA GIÀ OCCUPANDO DELL'ITER PER LA NUOVA PIATTAFORMA OFF SHORE DI 2MILA METRI QUADRI: APPROVATO IL PROGETTO DA 3 MILIARDI.

Dopo il Mose il porto off shore. La cricca Serenissima si era già apparecchiata la prossima grande opera veneziana: una piattaforma di duemila metri quadrati da costruire in mare, 12 chilometri dalle rive del Lido, dove convogliare petroliere e navi merci. Un progetto avviato nel 2010, al momento ancora sulla carta ma già approvato e in parte finanziato, con una previsione di spesa iniziale di 3 miliardi. Il Mose, per capirci, doveva costare poco più di uno poi è lievitato a 5 miliardi e seicentomila euro.

LA TORTA da spartire è notevole ed era stata quantificata proprio dagli uomini della cricca. Il primo progetto presentato è infatti firmato dalle società Mantovani e Thetis, in pratica i signori del Mose, Piergiorgio Baita e Giovanni Mazzacurati. Il primo arrestato nel luglio 2013 il secondo due settimane fa. Insieme a Maria Giovanni Piva e Patrizio Cuccioletta, che si sono avvicendati sulla poltrona di presidente del Magistrato alle acque, figura chiave per tutto ciò che si muove a Venezia: il Mav riceve i fondi dello Stato e poi stabilisce a chi e come assegnarli. Così, scorrendo gli atti di approvazione del progetto off shore, si scopre che sono tutti approvati da Piva e Cuccioletta. Mentre firmavano gli atti a favore di Mantovani, patron del Cvn,

ricevevano dal dominus della cricca, uno "stipendio" di 400 mila euro e altri benefit.

A CONFERMA che il patron del Consorzio sia la figura centrale c'è un'intercettazione del 18 novembre 2010. Paolo Costa, ex ministro delle infrastrutture del governo Prodi, già sindaco di Venezia e oggi presidente dell'autorità portuale di Venezia, che dovrà gestire la piattaforma off shore, chiama Mazza-curati per chiedere i fondi necessari per avviare la progettazione. Pochi giorni prima il Cipe ha deliberato uno stanziamento di 230 milioni a favore del Mose. "Come è andata?", esordisce Costa. "Mah, ci hanno dato un po' di soldi...". Costa allora ribatte: "Bisogna che partiamo rapidamente...". E Mazzacurati: "Vabbè, combiniamo in qualche maniera". L'ex sindaco insiste: "Volevo sapere se c'era scritto che 'sti cinque c'erano per partire capito? C'è bisogno di una pagliuzza per avviare il tutto... bisogna che non ci fermiamo su questo!". "Direi che la troviamo", chiude Mazzacurati riferendosi, annotano gli inquirenti, ai cinque milioni. Costa segue con apprensione le vicende che riguardano l'off shore e si confronta costantemente con le persone da cui dipendono le sorti dell'opera. Che sono Mazzacurati e Cuccioletta. A luglio, pochi mesi prima della delibera Cipe, li invita a cena a casa sua per avere garanzie che tutto vada come deve andare. "Ho parlato con Cuccioletta - dice Costa a Mazzacurati - varrebbe la pena fare il punto della situazione". Dice che il 27 "sarebbe l'ultimo giorno utile... potrei immaginare di averla a casa mia... magari anche con il nostro presidente... ci mettiamo d'accordo su tutti i passaggi in modo tale da



stare tranquilli tutti". L'argomento è il porto off shore, annotano gli inquirenti. E "il nostro presidente" è Cuccioletta.

Il "presidente" approverà tutto il necessario per far avanzare l'opera, come si ricostruisce dai documenti allegati agli atti dell'inchiesta sul Mose.

A ROMA lavorano i "facilitatori" della cricca veneziana reclutati da Mazzacurati per i fondi del Mose. La rete dei palazzi si muove come un sol uomo ormai, ricostruiscono gli inquirenti, è rodato. Tanto che i Serenissimi danno per scontato che la piattaforma sarà "la prossima torta". Nel giugno 2012 Baita viene intercettato al telefono mentre parla con Wiliam Colombelli, titolare della Bmc di San Marino e, secondo i magistrati, socio di Giancarlo Galan attraverso la sua ex segretaria, usata come prestanome, Claudia Minutillo. Baita gli spiega come guardare al futuro: "Tu non confondere l'attività industriale con la nostra. Noi lavoriamo per commessa, quando

finisce un lavoro è come aver chiuso lo stabilimento, ne prendi un altro e ne cominci un altro, su quelle commesse, cioè l'off shore... avranno degli sviluppi". Dopo appena pochi mesi, il 24 dicembre 2012, il governo concede il primo stanziamento utile per il progetto della piattaforma: 100 milioni di euro. A Palazzo Chigi c'è Mario Monti, il ministro Elsa Fornero si è da poco mostrata in lacrime alle telecamere firmando il cosiddetto "salva Italia". Gli stessi ministri stanziavano poi i primi fondi. Ma scavalcano il Magistrato delle acque e li mandano direttamente all'Autorità portuale. Cioè a Paolo Costa. Da qui si apre un braccio di ferro con la cricca del Mose che comunque otterrà la gestione della diga e altre opere collegate alla piattaforma, ma la gestione degli appalti è passata a Costa.

CONTATTATO dal Fatto, l'ex sindaco, dice di non aver mai subito pressioni da parte di Mazzacurati e Cuccioletta. "Loro erano le persone con le quali dovevo confrontarmi e sinceramente sono rimasto stupito di quanto accaduto. Ma perché chiamò Mazzacurati chiedendogli cinque milioni e parlando di "una pagliuzza"? "Avevano i fondi". L'invito a cena di Mazzacurati e Cuccioletta?

"Qualche giorno dopo avremo firmato l'accordo di programma". Così "siamo riusciti a liberarci degli uomini" della cricca. Se non fossero stati arrestati? Secondo l'accusa hanno fatto lievitare il costo del Mose da uno a quasi sei miliardi. Oggi la piattaforma off shore dovrebbe costare, dopo vari ridimensionamenti del progetto iniziale, due miliardi.

Da *Il Fatto Quotidiano* del 18/06/2014.

La moglie del campione (Massimo Gramellini).

by *La Stampa* 18/6/2014 (il Chiosco)

Submitted at 6/18/2014 12:45:50 AM

In questi giorni di famiglie mediamente orrende, il pensiero corre alla camera d'ospedale in cui Corinna Schumacher assiste l'involucro di suo marito. C'è un'energia che emana da quella donna. Un'energia che la connette al suo uomo con un arco di luce, se è vero - come testimoniano i medici - che gli occhi di Schumi reagiscono con intensità particolare soltanto quando si specchiano nei suoi.

Corinna non rappresenta certo un'eccezione: le stanze di tanti

infermi sono intrise della dedizione di parenti che nella disgrazia rivelano forze insospettabili. Sulla moglie di un campione incombe però un pregiudizio negativo: il sospetto di una relazione opportunistica e superficiale, sorretta solo dai benefici materiali. Ma la vita impugna il pennarello dell'evidenziatore per tutti e sottopone anche i rapporti patinati alla verifica della sofferenza.

Molti si sbriciolano, mentre altri vi trovano la conferma, talvolta la scoperta, di un'autentica profondità. Nella buona e nella cattiva sorte: sembra una frase fatta, una delle tante che pronunciamo o ascoltiamo durante il susseguirsi frenetico di

esperienze distratte. Corinna invece l'ha vissuta sulla carne viva: i fragori osannanti della gloria e adesso i silenzi bianchi di quella stanza dove si combatte una battaglia già persa, eppure continuamente vinta. Non c'è motivo logico per cui la signora Schumacher rimanga aggrappata giorno e notte agli occhi di un marito che non ha alcuna possibilità umana di tornare chi era prima. Nessun motivo logico, ma una vibrazione formidabile, incondizionata e totalmente folle che lui avverte e riconosce. Credo si chiami Amore. Da *La Stampa* del 18/06/2014.

L'Aquila, scandalo infinito Tangenti per ricostruire le chiese distrutte dal sisma "Abbiamo fatto bingo" (GIUSEPPE CAPORALE).

by La Repubblica 18/6/2014 (il Chiosco)

Submitted at 6/18/2014 12:31:32 AM

Nella cricca l'ex vice di Bertolaso e una funzionaria dei Beni culturali Così avevano infiltrato un emendamento nella legge del governo Letta.

L'AQUILA - L'ultima cricca scoperta a L'Aquila era negli uffici regionali del ministero dei Beni culturali. E non prendeva solo mazzette (180 mila euro per un appalto da 19 milioni per la chiesa delle Anime Sante): era arrivata al punto di scrivere un emendamento a un'ordinanza della presidenza del consiglio sulle regole della ricostruzione. La correzione dell'articolo 2 — poi consegnata agli uffici dell'allora premier Enrico Letta — avrebbe reso la Curia aquilana stazione appaltante di 500 milioni di euro di lavori pubblici (per la ricostruzione di 195 chiese) senza dover rispettare il codice degli appalti. Luciano Marchetti, ex vicecommissario alla ricostruzione, Alessandra Mancinelli, funzionaria del Mibac, Giuseppe Di Girolamo, dirigente ministeriale, e gli imprenditori Massimo Vinci e Patrizio Cricchi erano quasi riusciti nell'intento attivando quella che uno di loro chiama «massoneria cattolica» — come emerge da una intercettazione effettuata dalla squadra mobile dell'Aquila — e soprattutto strumentalizzando tutti i vescovi dell'Abruzzo e del Molise, con un ruolo da protagonista per monsignor Giovanni D'Ercole, oggi vescovo di Ascoli e fino a poche settimane fa vescovo ausiliare dell'Aquila.

Se dal punto di vista normativo, sei mesi fa, l'ufficio legislativo del Governo ha bloccato l'emendamento, ieri il giudice per le indagini preliminari del capoluogo abruzzese, Giuseppe Romano Gargarella, ha fatto scattare cinque arresti e undici avvisi di garanzia per funzionari, imprenditori e professionisti.

«ABBIAMO FATTO BINGO»

«Se la Curia gestisce gli appalti per noi è fatta» si raccontavano al telefono la Mancinelli (ora in carcere) e Marchetti (ai domiciliari). «A te Luciano andranno tutti gli incarichi vedrai», dice la funzionaria. Ma non erano solo loro a spingere per l'emendamento acchiappa-appalti degli immobili della Chiesa aquilana. Dietro si muovevano gli imprenditori. «Letta firmerà... E se Palazzo Chigi fa sta cosa abbiamo fatto bingo! Abbiamo vinto!», esultava in una intercettazione ambientale il costruttore Vinci, che già pagava alla cricca le mazzette per ottenere l'appalto della chiesa di Santa Maria del Suffragio (detta delle Anime Sante). Affare che sarebbe presto lievitato a «30 milioni di euro come minimo», aveva assicurato agli imprenditori lo stesso Marchetti. E Vinci arrivava a falsificare la firma del parroco — malato e incapace di intendere e di volere — nei documenti per l'appalto.

«LA MASSONERIA CATTOLICA»

Per la vicenda dell'emendamento un ruolo centrale l'ha avuto Antonello Antonellis, sindaco di San Donato Val di Comino, nel Frusinate, che si è presentato alla cricca del Mibac come grande amico di Enrico Letta. «Io ed

Enrico siamo come fratelli, tu lo sai», diceva al telefono alla



Mancinelli. Ed è sempre Antonellis a suggerire la strada per Palazzo Chigi, quella che lui chiama della «massoneria cattolica». «Ad Enrico gli diciamo che questa cosa è venuta direttamente dalla Cei... è chiaro, no!?» dice Antonellis. «È per questo che D'Ercole... — risponde al Mancinelli — mi ha detto: lo voglio far uscire il documento con la firma dalla Conferenza episcopale! Capito?». E Antonellis spiega la strategia: D'Ercole chiama Piva (Amedeo Piva, funzionario delle Ferrovie e dirigente del Pd, ndr) e gli dice: la conferenza episcopale delibera questa cosa che la mandiamo a Letta; gli dà il testo... in modo che mercoledì, quando andiamo non tanto da Letta, ma da Ferrara che è il... vice segretario generale... spingeranno anche loro sui lavori per qualche impresa amica». E poi Antonellis si spiega meglio: «Tu hai capito che Piva è l'uomo del Vaticano, no? È lui che rappresenta...

come dire... quella massoneria cattolica... eh... che comanda! Eh... se viene da

li... da Amedeo... significa che... il Vaticano... Così anche se qualche ministro vuole fare lo stronzo, quando gli dice che viene dalla Cei non può dire nulla». Antonellis non è indagato nell'inchiesta, ma per i pm David Mancini e Antonietta Picardi rappresenta il collegamento con il livello romano.

LA TANGENTE AL RISTORANTE
Ma ci sono anche le mazzette: una tangente da 10 mila euro (acconto di 180 mila) che la Finanza dell'Aquila segue e filma. La consegna avviene in un ristorante di Carsoli. Ed è l'imprenditore Vinci a dare la busta alla Mancinelli sotto gli occhi dell'imprenditore Cricchi e dell'ex commissario Marchetti. La Mancinelli si era anche fatta regalare un divano e pagare i lavori idraulici in casa.

GIANNI LETTA SPINGE PER L'APPALTO

Nelle carte spunta anche il nome di Gianni Letta, ex sottosegretario alla presidenza del consiglio del governo Berlusconi. La lettera dei vescovi con allegato l'emendamento già pronto, oltre che sul tavolo dell'allora premier Enrico, arriva anche su quello dello zio. È sempre monsignor d'Ercole ad inviargliela. Ed è invece Marchetti in una intercettazione ambientale a rivelare che Letta senior avrebbe fatto pressioni per far ottenere dei lavori a una ditta a lui vicina.

Da La Repubblica del 18/06/2014.

L'AMACA del 18/06/2014 (Michele Serra).

by La Repubblica 18/6/2014 (il Chiosco)

Submitted at 6/17/2014 11:55:27 PM

UNA trasfusione da 87 milioni di euro (di Berlusconi) tiene in vita Forza Italia, che ha oramai più creditori che elettori. Per non essere sospettabile di curarsi solo della sua bottega, Berlusconi ha versato anche un milione di euro al partitino di Micciché, mezzo milione al partituzzo di Lombardo, tre quarti di milione ai Fratelli d'Italia dei

diumviri La Russa-Meloni, trecentomila euro alla Brambilla. Con altri milioni di Berlusconi è stata ristrutturata una gran villona di Marcello Dell'Utri; onorati i debiti di gioco di Emilio Fede; mantenute decine di Olgettine e apparentate, un vero e proprio Erasmo delle cene eleganti. Delle varie ed eventuali non sappiamo, ma possiamo immaginarne la varietà e la munificenza.

Si dica ciò che si vuole, contro quest'uomo: non sarà mai abbastanza. Ma la sua vocazione allo scialo va

ben oltre lo schiaffo alla miseria. Ha qualcosa di favoloso e al tempo stesso di demente, è una specie di lancio di banconote dalla finestra, di giubileo del contante, di orgia della regalità; cose precapitaliste, da ancien régime, da sultanato con corteo di elefanti in gualdrappa d'oro. Ormai tutte trafugate, le gualdrappe, dagli infidi cortigiani.

Da La Repubblica del 18/06/2014.

Previsioni economiche dell'Espe				
Relativa media di Euro				
Inquadro del valore in milioni di euro	Incremento medio percentuale	Incremento totale in percentuale	Incremento totale del Pil	Incremento totale di occupazione
Infrastrutture	1,3	3,6	5,0	14.200
Costi pubblici	0,9	2,4	0,6	10.200
Investimenti privati	1,0	2,8	0,7	12.000
Private business	8,8	3,8	3,8	73.700
Lavoro (in milioni di euro)	6,2	2,5	2,5	47.400
TOTALE	3,2	23,6	10,1	191.200
Incremento del valore (in milioni di euro)	Incremento medio percentuale	Incremento totale in percentuale	Incremento totale del Pil	Incremento totale di occupazione
Stato (GDP) - Bilancio	17,5	36,7	14,4	318.439

**COSÌ EXPO
CANCELLA IL
DIRITTO DEL
LAVORO (Salvatore
Cannavò).**

by Il Fatto Quotidiano
18/6/2014 (il Chiosco)

Submitted at 6/18/2014 1:09:34 AM

SUPER-FLESSIBILI Per concludere in tempo i lavori è stato siglato un

COSÌ

continued from page 4

accordo che prevede deroghe per apprendisti, precari e diritto di sciopero. Basterà?.

L'evento internazionale su cui l'Italia e Matteo Renzi si stanno giocando la faccia, è ormai noto per lo scandalo-mazzette, per gli appalti truccati e tutto quello che ne consegue. Meno note, invece, sono le ricadute sul lavoro dell'Expo 2015 a Milano. Lo scorso 5 giugno è stato firmato "l'Avviso comune" tra le parti sociali e la Regione che definisce così tante deroghe ai contratti di lavoro da rendere i cantieri milanesi una vera terra di nessuno. Un luogo dove l'unica legge sarà la corsa contro il tempo senza offrire prospettive al di là dell'Expo. La filosofia del documento, infatti, punta tutto sui contratti "a tempo determinato o di somministrazione" (gli interinali) e su tutte le "soluzioni di flessibilità mansionaria e organizzativa" in grado di rispondere "al meglio alle esigenze che si presenteranno".

Lavorare a termine senza futuro

I contratti a tempo determinato, come indicato dal precedente documento preliminare il "Patto per il lavoro", prevedono la completa deroga rispetto ai limiti di utilizzo in rapporto ai dipendenti complessivi e al numero di deroghe. La legge Poletti, recentemente approvata dal

Parlamento, prevede una percentuale del 20 per cento di lavoratori a tempo determinato e la possibilità massima di cinque deroghe. Con questo accordo tali limiti saltano.

Un esempio di iper-flessibilità è "l'apprendistato in somministrazione". Il contratto in somministrazione è quello in cui un lavoratore viene assunto da un'agenzia interinale che, a sua volta, lo "affitta" a un terzo, "l'utilizzatore". Questa triangolazione, nei cantieri dell'Expo, potrà avvenire anche in forma di apprendistato, "un'interessante opportunità" che ha bisogno di "un'adeguata promozione".

"Un'aberrazione" secondo il segretario della Fiom lombarda, Mirco Rota, anche perché non si capisce chi dovrebbe formare il giovane apprendista - l'utilizzatore o il somministratore?

- per cosa, per quanto tempo.

Corollario di tutto questo progetto è, infine, l'impegno a "procedere di raffreddamento" degli scioperi e delle controversie per garantire "che l'evento non diventi occasione per manifestazioni rivendicative che rischiano di pregiudicare l'immagine del Paese".

Le previsioni non realizzate

Con questo accordo l'Expo ripone le speranze di riuscita nella quantità di

flessibilità realizzabile. Con rischi evidenti per la sicurezza e prospettive fumose per il futuro. L'intesa, infatti, non prevede nulla circa le stabilizzazioni e, anzi, fissa la scadenza al marzo 2016, cioè un anno dopo lo svolgimento dell'Expo. Con la possibilità di ulteriori rinnovi.

L'aleatorietà dell'occupazione è confermata dall'insistenza con cui si parla di volontariato. Il "Programma volontari" ufficiale ha predisposto un sito apposito, volunteer.expo2015.org, che vanta l'opportunità di essere "parte di questo grande evento" nell'accoglienza "e supporto per i visitatori". In particolare, si spiega, i volontari possono conoscere "20 milioni di persone" nel corso dei sei mesi in cui conosceranno "davvero" il mondo. Un'operazione di convincimento che è stata promossa anche tramite Twitter, lo scorso maggio, con l'operazione #askexpo, un hashtag che ha occupato per giorni il social network ricevendo così tante risposte, quasi tutte negative, da dare vita a un tweetbook, un "libro" di messaggi e commenti di ben 70 pagine. Nel testo si possono leggere commenti ironici, furiosi, disincantati: "Avevate promesso un milione di posti di lavoro, ma parlate di volontari?". Oppure: "Certo che fare volontariato per una Spa che

aveva a disposizione 10 miliardi di euro pare buffo, no?". Ci sono, però, anche coloro che hanno chiesto se dal volontariato si potrà passare seriamente a un lavoro vero. Domande senza risposta. Il problema è che il lavoro è stata davvero l'ultima preoccupazione di Expo 2015. Anche un osservatore non ascrivibile alla contestazione, ma indipendente, come il professore della Bocconi, Roberto Perotti, ha argomentato su lavoce.info (vedi tabella accanto) come le "ottimistiche" previsioni sull'economia e sul lavoro si siano basate su "risultati attesi sovrastimati". Il saggio di Perotti si spinge fino a illustrare come i soldi stanziati per l'avvenimento avrebbero potuto essere impiegati diversamente e conclude con una constatazione sconcertante: "Quando si rinuncia a ogni considerazione razionale di costi e benefici per la collettività, il rischio è che i simboli divengano delle zavorre o addirittura degli incubi".

Da Il Fatto Quotidiano del 18/06/2014.

E IL COLLE SCRIVE AL CSM SUL DUELLO BRUTI-ROBLEDO (Liana Milella)

(il Chiosco)

Submitted at 6/18/2014 1:24:04 AM

) 18 giugno 2014

Una lettera di Giorgio Napolitano potrebbe cambiare il destino del caso Bruti-Robledo al Csm. Da venerdì la missiva è sul tavolo del vice presidente Michele Vietti. L'hanno letta in pochissimi a palazzo dei Marescialli.

Quanto basta per sapere che contiene un messaggio strategico, perché si sofferma sul ruolo, fortemente gerarchico, che deve avere un procuratore della Repubblica in Italia secondo la riforma Castelli- Mastella del 2006. Egli è il primo e pieno titolare dell'azione penale e a lui spetta, come lo stesso Napolitano ha più volte avuto modo di ricordare in questi anni, una funzione di coordinamento del suo ufficio e ovviamente delle inchieste. Un procuratore che sceglie cosa, quando e come fare, anche a dispetto dei suoi pm che possono pensarla diversamente (vedi caso Sallusti).

È lo stesso messaggio che Vietti aveva dato il 29 maggio in un'intervista alla Stampa ([clicca qui](#)) in cui si soffermava proprio sui compiti del procuratore e ricordava le parole di Napolitano del 2009 e una delibera del Csm del 21 settembre 2011, in cui è scritto che «il

procuratore può non essere titolare di tutti i procedimenti, ma mantiene la competenza a intervenire nelle determinazioni sull'esercizio dell'azione penale». Un passo, quello di Vietti, interpretato al Consiglio, anche con qualche malumore e mentre la prima e settima commissione stavano per decidere sui due contendenti, in chiave decisamente favorevole al procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati e alla sua linea "decisionista" e decisamente interventista. Vedi i casi Ruby, San Raffaele, Expo, Sea, Sallusti.

Al Csm, ieri sera, c'era massimo riserbo sulla lettera, che oggi — quando alle 16 e 30 si aprirà la discussione in plenum sul caso Milano — Vietti potrebbe anche non leggere, proprio per evitare gli attacchi di chi vorrebbe "la testa" di Bruti, come il gruppo di Magistratura indipendente. Tant'è, la lettera è lì con il suo contenuto indirettamente favorevole a Bruti. E non può essere un caso se giusto ieri due consiglieri di opposta tendenza — Nicolò Zanon, costituzionalista conservatore, laico portato al Csm dal Pdl, ma estimatore di Bruti, e Nello Nappi, toga di sinistra però da tempo in polemica con Md e Movimento giustizia — abbiano presentato una risoluzione che va giusto nella linea Napolitano-

la Repubblica

Vietti. Nappi e Zanon delineano un procuratore "potente", che decide, soprattutto quando ciò è giustificato «dall'efficienza ed economicità dell'indagine».

Per questo l'insolita coppia propone una soluzione tutta diversa da quella delle due commissioni: innanzitutto nessun invio delle carte alla commissione sugli incarichi direttivi che dovrà decidere sulla riconferma di Bruti in scadenza alla procura. Ma soprattutto Nappi e Zanon chiedono il trasferimento d'ufficio di Alfredo Robledo, il procuratore aggiunto autore dell'esposto contro Bruti. Egli avrebbe agito «per un risentimento personale a lungo coltivato», rovesciando sul tavolo del Csm «presunte irregolarità» non rivelate «di volta in volta», ma «accumulate e rivelate tutte insieme con un intento delegittimante e di contrapposizione personalistica». Quindi Robledo non può più lavorare a Milano, mentre Bruti può ben rimanere al suo posto, visti anche i risultati investigativi raggiunti.

Come andrà a finire? Per certo si può prevedere che il dibattito sarà molto teso. Non è detto che si chiuda stasera, perché in un consiglio ormai

alle viste (si vota per il nuovo Csm il 6 e 7 luglio) e con il caso più importante in 4 anni, tutti vorranno parlare. Di carne al fuoco ce n'è tanta. Lettera di Napolitano e documento di Nappi-Zanon a parte, di nuovo c'è il lungo documento di Antonello Racanelli, che ha chiesto al Guardasigilli Andrea Orlando di mandare gli ispettori a Milano, spaccando perfino Magistratura indipendente. Lui vuole che si riapra il caso in prima commissione e rimprovera a Bruti «evidenti e immotivate violazioni dei criteri organizzativi». Unicost e la sinistra di Area hanno trattato tutto il pomeriggio per eliminare passaggi sgraditi contro Bruti nella relazione finale come le censure per il caso Ruby (il procuratore non motivò l'affidamento a Boccassini).

La partita potrebbe chiudersi con l'archiviazione dell'esposto di Robledo, ma l'inevitabile invio alla disciplina di vicende come il fascicolo Sea dimenticato in cassaforte e il doppio pedinamento per Expo. Trattativa tesa sulle carte alla commissione incarichi direttivi, e lì sarà determinante la lettera di Napolitano. A Milano intanto Bruti va avanti, e discute in assemblea il piano organizzativo della procura. C'è anche Robledo. Che fa solo alcuni rilievi.

RENZI PROVA A CANCELLARSI LA CONDANNA PER DECRETO (Tommaso Rodano).

by Il Fatto Quotidiano
18/6/2014 (il Chiosco)

Submitted at 6/18/2014 12:17:07 AM

CASO PROVINCIA DI FIRENZE: NELLA BOZZA DELLA RIFORMA DELLA P.A. C'È UNA NORMA CHE DEPENALIZZA LE ASSUNZIONI FACILI. PALAZZO CHIGI: "VERRÀ TOLTA".

Un articolo "salva-Renzi". Nel decreto legge Madia sulla pubblica amministrazione, c'è una norma che potrebbe risolvere i problemi del premier con la giustizia amministrativa. Ma da palazzo Chigi assicurando: "È un errore, la faremo sparire".

Per spiegarla, serve un passo indietro. Tre anni fa l'attuale presidente del Consiglio è stato condannato in primo grado dalla Corte dei Conti di Firenze per danno erariale. La sentenza è del 4 agosto 2011: secondo i giudici contabili, quando era presidente della Provincia di Firenze (tra il 2004 e il 2009), Renzi è stato responsabile dell'assunzione irregolare di quattro persone nello staff della sua segreteria, con contratti a tempo determinato.

I QUATTRO ASSUNTI (con chiamata diretta) sono stati inquadrati in una categoria contrattuale incompatibile con i loro curricula: nonostante non fossero laureati, sono

ANOMALIA

continued from page 2

una volta si chiamava partito. Possiamo cambiargli nome. Ma la sostanza è quella.

Detto così, può sembrare un appello a fare ricorso non alla cabala ma alla Lampada di Aladino. Faccio una proposta. Da dove si comincia per cominciare la costruzione di una realtà politica nuova? Dall'alto, dal basso, dall'esistente o dal futuribile, dagli spezzoni residui del grande disastro o da quelli, più immaginati che reali, della rete in via di costruzione? Io comincerei dal programma. Dieci, dodici punti che spieghino perché si sta insieme, e si sta insieme qui e non altrove.

entrati nella segreteria del presidente della Provincia con un contratto di categoria D invece che C. E quindi con stipendi eccessivi, rispetto al grado di preparazione. Di conseguenza è stato rilevato il danno erariale: la Corte dei Conti ha condannato in primo grado Renzi al risarcimento di 14 mila e 535 euro, il 30 per cento della cifra complessiva di circa 50 mila euro, divisa con gli altri 20 condannati (tra cui figura l'ultimo presidente della provincia di Firenze, Andrea Barducci). In attesa della sentenza d'appello prevista in autunno, però, l'illecito amministrativo imputato a Renzi potrebbe essere cancellato grazie a una norma del governo. Nel testo del decreto legge Madia ("misure urgenti per l'efficientamento della pubblica amministrazione e per il sostegno dell'occupazione"), c'è un articolo tagliato su misura per i guai del premier.

L'articolo 12 della riforma ("Disposizioni sul personale delle regioni e degli enti locali") introduce un paragrafo da aggiungere all'articolo 90 (secondo comma) del Testo Unico degli Enti Locali del 2000. Recita così: "In ragione della temporaneità e del carattere fiduciario del rapporto di lavoro si prescinde nell'attribuzione degli incarichi dal possesso di specifici titoli di studio o professionali per l'accesso alle

Aspettare che la riforma renziana della politica, dello stato e dell'economia vada avanti è profondamente autolesionistico. Chi non ci sta, lo dica ed esca allo scoperto. E lavori perché le idee, se non le membra, tutte le membra, emergano finalmente dal guazzabuglio universale. Non so se la proposta abbia un senso. Ma so che è così che si fa se si vuole che ne abbia uno. In fondo, all'inizio, non si tratta che di fare una cosa semplicissima e alla portata di tutti: pensare.



corrispondenti qualifiche ed aree di riferimento". Traduzione: con questa norma negli enti locali (comuni, province e regioni), le assunzioni a tempo determinato possono essere decise in modo discrezionale a prescindere dal percorso professionale e dal titolo di studio dei candidati.

TRA PRIMO GRADO e appello, quindi, scomparirebbe la fattispecie che è costata la condanna amministrativa a Renzi.

Una condanna che il premier, ai tempi della sentenza, definì il frutto di una "ricostruzione fantasiosa e originale". L'indagine nacque da una denuncia anonima sull'assunzione di Marco Carrai. L'"uomo-ombra" del renzismo, all'epoca ventinovenne, fu sistemato nella segreteria del presidente della provincia di Firenze,

nonostante privo del diploma di laurea. Alla fine la nomina di Carrai non sarà ritenuta illegittima dai giudici, ma nel frattempo le indagini avevano fatto emergere le irregolarità in altri quattro contratti a tempo determinato. L'ex sindaco di Firenze esultò per il forte sconto della sentenza (un risarcimento di "soli" 50 mila euro a fronte degli oltre 2 milioni richiesti dalla procura) e attribuì ai funzionari della provincia la responsabilità delle assunzioni incriminate: "Non si tratta di amici e parenti - commentò Renzi - e se un dirigente ha sbagliato l'inquadramento ce ne assumeremo la responsabilità, ma è difficile accettare l'idea che siano gli amministratori e non i funzionari i responsabili di questi eventuali errori tecnici".

Non c'è dubbio, in ogni caso, che un'eventuale conferma in appello della condanna della Corte dei Conti per il presidente del Consiglio sarebbe motivo di forte imbarazzo.

Da Palazzo Chigi garantiscono che non c'è nessun truccetto e spiegano: il presunto aiutante a Renzi è presente solo nella bozza del decreto legge e verrà fatto scomparire dal testo definitivo della riforma del ministro Madia.

Da Il Fatto Quotidiano del 18/06/2014.

TOGLIETE TWITTER AD ANGELINO, UOMO "SEMPRE ALTROVE" (Antonello Caporale)

(il Chiosco)

Submitted at 6/18/2014 1:27:05 AM

18 giugno 2014

È il ministro dell'Altrove. Se accade una cosa di là lui è di qua. E se la vede da vicino la racconta male, s'ingarbuglia, s'intrappola e alla fine si perde. Bisogna anzitutto togliergli Twitter. Sarebbe un atto di comprensione e l'avvio di un tentativo per la riduzione del danno che purtroppo Angelino Alfano si procura seguendo il suo istinto suicida. Com'è chiaro da quando ha scelto il logo del suo partito e quella sigla con assonanze straordinariamente pericolose (gli avranno nascosto la storia dell'Italia criminale e della Nco, con la quale Raffaele Cutolo, il super boss camorrista, spadroneggiava) Angelino ha l'aspetto di un girasole in autunno. Il corpo è indebolito e pendente e anche la mente singhiozza, e gli atti sono conseguenza rerum.

Ogni volta che accade qualcosa, lui è



altrove. E non sarebbe nemmeno il peggio dei mali. Immaginate se, al tempo del sequestro da parte dei reparti speciali italiani della cittadina straniera Alma Shalabayeva, Angelino fosse stato avvertito. Avrebbe sicuramente twittato qualcosa, è pur sempre l'azione che gli riesce meglio. Non glielo dissero e lui spiegò con mestizia al Parlamento che il ministro dell'Interno non sapeva. E in Italia meno si sa e meglio si sta. E non sapeva neanche che Genny 'a carogna, quando si impossessò dell'Olimpico e iniziò a trattare con lo Stato, fosse uomo o animale, maschio o femmina, capo tifoso oppure osservatore della Figc. L'avesse saputo avrebbe sicuramente twittato: con Genny neanche un caffè.

TOGLIETE page 7



I tormenti del (falso) giovane Berlusconi (Beppe Grillo).

by 18/6/2014 (il Chiosco)

Submitted at 6/17/2014 11:59:58 PM

Il comportamento di Berlusconi (si esiste ancora...) durante la campagna elettorale è, ma solo in apparenza, incomprensibile. Invece di attaccare il suo presunto avversario, il Pd, i comunisti che mangiavano i bambini e di riattaccare la nenia del Libro nero del comunismo con centinaia di milioni di morti a causa di un'ideologia malata, ha fatto campagna contro il M5S. E' come se avesse fatto campagna acquisti per l'Inter. Grillo grazie al potere mediatico di Berlusconi, gentilmente concessogli da D'Alema, Veltroni e Violante, è diventato un babau, un "assassino", il nuovo Hitler. Il che detto da un pregiudicato amico di mafiosi, il cui partito è stato creato da Dell'Utri condannato a sette anni di carcere farebbe sbellicare dalle risa chiunque.

TOGLIETE

continued from page 6

Angelino vorrebbe dare il Daspo ai violenti. Il suo premier vorrebbe dare il Daspo ai politici ladroni. E questo è un altro tormento. Perché l'Ncd si è provvisoriamente trovato circondato da colleghi con frequentazioni opache, sospettati, indagati o peggio. Angelino che ne sa? Eppure s'è visto che cosa è successo. L'Ncd lambito dal crimine ha pagato nelle urne al punto che il vorace Renzi stava pensando di ridurre l'esposizione moderata nel governo di qualche unità. Sarebbe stata una vera tragedia. Un fatto è certo, purtroppo: da quando c'è Matteo lui non tocca

Ma il bombardamento mediatico dell'ometto fa comunque danni, spara nel mucchio e qualcosa rimane. Craxi gli disse ai tempi di Tangentopoli: hai dei cannoni, le televisioni, usale! Lui le usò e il Paese in vent'anni è finito nel baratro. Perché il nemico (a parole) si è trasformato in amico? Tutto tranne il M5S? La risposta sono i danèe. Con una vittoria del M5S Berlusconi sarebbe stato rovinato e tra salvare il partito e le sue aziende ha scelto queste ultime. Il M5S avrebbe infatti chiesto l'abolizione della legge Gasparri, la rinegoziazione delle concessioni delle frequenze radiotelevisive nazionali (oggi praticamente regalate), l'introduzione di una legge sul conflitto di interessi e lo sviluppo della banda larga in Italia. Orrore. Per Mediaset sarebbe stata la fine. Woody Allen disse: "Dio è morto, Marx è morto e anch'io non mi sento molto bene", tradotto "Mediaset è morta,

Mondadori quasi e io passo il tempo all'ospizio tra i miei coetanei e a fare inciuci". Ora i giornali di questo individuo parlano proprio di Incucio tra il M5S e il PD per una discussione che sarà trasparente e in streaming sulla legge elettorale, lui che inciucia da vent'anni per salvare il suo patrimonio. La sua dimensione politica è ormai risibile e quella economica molto fragile. Mediaset ha perso 12,5 milioni nel primo trimestre e la pubblicità si sta spostando in Rete. Good bye Publitalia? E Mondadori? Perdita 2013 netta di 185,4 milioni di euro. Bisogna salvare le aziende. Ma come? Leggi contro la rete, leggi "compensazione" tipo se Google guadagna 100, 20 devono andare a Mediaset, nuove leggi Gasparri e, per fare questo, appoggio incondizionato al governo Renzi. Il tutto prossimamente su questo schermo.

palla, che nemmeno gli gira più intorno. Da qualche settimana Alfano sembra una statua di marmo. Non fa un passo. Non avanza né indietreggia. Fermo in mezzo al campo col Twitter in mano. Prova un clic per sentirsi vivo. E quando sbuca il suo pensiero dal nero in cui è piombato, apriti cielo! Con questo ultimo maledetto tweet ha indicato agli italiani l'assassino di Yara Gambirasio, lui proprio. Il ministro in persona personalmente, direbbe Camilleri.

Dimenticando sia la grammatica istituzionale che non affida al Viminale gli interrogatori degli

imputati che la presunzione d'innocenza, cavallo di battaglia che lo portò nel marzo dell'anno scorso a guidare, nel giubilo collettivo, la trasferta parlamentare di Forza Italia davanti al tribunale di Milano. Era Silvio il capo allora e tutto si spiega. Infatti, in omaggio ai comuni destini, Angelino annunciò durante l'assemblea del suo partito col medesimo giubilo l'arresto in Libano di Marcello Dell'Utri, un suo vecchio amico. Perfetto, misurato, istituzionale come pochi e anche dalla memoria di ferro.

Aspettava quell'ora da anni, e non

l'aveva detto a nessuno. Quando scattarono le manette a Dell'Utri lui zac, rubò un microfono e diede sfogo a tutta la rabbia che aveva in corpo. Finalmente in gabbia!

SULLO STESSO ARGOMENTO LEGGETE ANCHE:

[E SUL CASO-YARA ALFANO 'BRUCIA' I MAGISTRATI: IL MINISTRO FINISCE ALL'INDICE \(Silvia D'Onghia\)](#)
